

Anticipazione

Verso la presentazione a Brescia del libro «La "Pace russa"», edito da Scholé

Adriano Dell'Asta: inquietante come sia stato piegato un concetto nato con aspirazione positiva

«PUTIN USA LA TEOLOGIA POLITICA PER GIUSTIFICARE OPPRESSIONE E AGGRESSIONE»

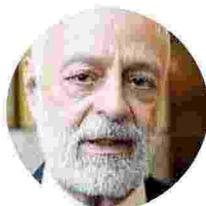
Claudio Baroni

«**R**usskij mir» è un concetto che solitamente identifica il «mondo russo» in termini culturali, più ampi della congiuntura politica-istituzionale: «mir» significa anche «pace» e così è cresciuta una sovrapposizione ideologica che è diventata un progetto politico globale, per il quale Vladimir Putin mette in campo armi e potere mentre il patriarca Kirill e la Chiesa ortodossa di Mosca offrono idee a supporto. Un piano di imposizione della «pace russa» che va ben oltre lo «spazio vitale» considerato in geopolitica fin dal tempo degli Zar, e che può offrire una chiave di lettura originale dell'evoluzione del fenomeno post-sovietico, del quale la guerra in Ucraina è la più drammatica delle manifestazioni.

È la prospettiva che viene proposta da «La "Pace russa"». La teologia politica di Putin» (Scholé, 130 pagine, 12 euro), saggio breve ma densissimo di Adriano Dell'Asta. Docente di cultura e letteratura Russa all'Università Cattolica, vicepresidente della Fondazione Russia Cristiana, già direttore dell'Istituto di cultura italiana a Mosca, Dell'Asta è profondo conoscitore di quel mondo ed ha la strumentazione adeguata per sostenere che: «Il concetto di Russkij mir era nato con un'aspirazione positiva per raccogliere le forze più autentiche e creative della Russia tradizionale, represses da decenni. Era un percorso di rinascita dopo la dittatura sovietica, ma poi lo sguardo si è rivolto all'esterno, per imporre una più o meno inventata tradizione legata alla chiesa ortodossa russa, pretendendo di controllare e giudicare tutto quanto sia russo o persino solo si interessi alla Russia».

Prende corpo così il progetto per il quale Putin mette le armi e Kirill le idee. Ma perché questo rapporto tra Cremlino e Patriarcato?

«Ma dobbiamo rifiutare l'idea che i buoni stiano tutti da una parte e i cattivi dall'altra»



Adriano Dell'Asta
Docente e saggista

E impressionante e inquietante constatare come questo pensiero abbia finito per essere il supporto ideologico del governo. Difficile dire chi ha iniziato per primo, ma ora serve come ideologia giustificativa alle mire imperialiste di Putin e al suo dominio autoritario, perché gli permette di dire che solo lui, solo loro sono i difensori veri degli «autentici» valori russi contro l'Europa e l'Occidente corrotti.

Lei parla di «filetismo», tendenza che sfocia nell'eresia e che giustifica l'aggressione...

Non sono io a definire il «filetismo» un'eresia, ma il Sinodo panortodosso di Costantinopoli del 1872. Filetismo è la riduzione del cristianesimo ad una sorta di appendice dell'identità nazionale. Si tratta di una tentazione sempre presente in Oriente, ma che pone un interrogativo dirimente: si è cristiani perché il punto di riferimento è Cristo oppure il cristianesimo è solo un aspetto dell'appartenenza ad una nazione? Il filetismo finisce per giustificare l'oppressione interna e l'aggressione esterna.

Definitivamente infranto il rapporto tra Russia ed Europa?

Vive una sofferenza gravissima. Ma per quel che conosco del mondo russo e per quel che sento dire, non credo possa essere una rottura definitiva. Chi mai potrebbe permetterselo? La Russia, come diceva Giovanni Paolo II, è uno dei due polmoni dell'Europa. È cresciuta e si è concepita come europea. Certo, come si può negare la realtà

definendo «operazione speciale militare» una guerra, si può anche negare la realtà del legame con l'Europa...

Lei sostiene che l'Occidente non è stato capace di ricostruire sulle macerie della Guerra fredda. Perché?

Quando è crollata l'Unione Sovietica ci siamo illusi che avesse vinto una particolare forma di Occidente, quello del consumismo e della ricchezza. Ma è quello l'Occidente, oppure è qualcosa di più ampio e complesso? Non ci siamo chiesti come mai un regime con settant'anni di oppressione e dittatura fosse crollato senza colpo ferire. Il bisogno di libertà

era la ragione del crollo dell'Urss. Noi abbiamo dato per scontato invece che non servisse più l'esercizio quotidiano della libertà. È oggi Putin non solo ha scatenato una guerra ma sta distruggendo il suo Paese, negandogli ogni prospettiva reale di libertà.

Con papa Francesco, lei dice che dobbiamo sfuggire alla logica di Cappuccetto Rosso...

Dobbiamo rifiutare l'idea che i buoni stiano tutti da una parte e i cattivi dall'altra. Ma non bisogna dare a questo concetto una lettura relativista, con un po' di male e di bene di qua e di là. È una questione più profonda, la risposta viene dal Solženicyn dell'«Arcipelago gulag»: la linea che divide il bene dal male passa attraverso il cuore di ogni uomo.

Lei parla di responsabilità e perdono. Come andrà a finire?

È la grande sfida, che Francesco definisce «profezia della pace». Oggi non possiamo pretendere il perdono da parte degli ucraini, ma si deve lavorare - come sostiene il card. Zuppi - perché, pur distinguendo tra aggressori e aggrediti, si possano ricreare le condizioni per riprendere a parlarsi.



Le armi e le idee. Vladimir Putin con il patriarca ortodosso Kirill



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147